

L'ANTICONFORMISTA ATTORE AMERICANO PREMIATO DA ANDREA BOCELLI ALL'ISCHIA GLOBAL FEST

Dennis Hopper: ridicolo il seguito di «Easy Rider»

Fulvia Caprara

inviata a ISCHIA

Di un mito come «Easy rider» non si può fare un seguito nè tantomeno un «re-make». L'unica maniera per riprendere in mano la storia del film girato nel 1969 e divenuto punto di riferimento cinematografico di una generazione, è inventare una vicenda tutta nuova che, con la vecchia ambientazione e i vecchi protagonisti, abbia solo legami lontani: «C'è un sacco di gente che pensa di sviluppare il progetto di "Easy rider" - racconta Dennis Hopper - in tanti sono venuti a parlarmene. L'unico soggetto che mi ha convinto parla di una giovane donna adottata che decide di intraprendere un viaggio, da Los Angeles a New Orleans, alla ricerca dei suoi veri genitori». L'attrice che la interpreta dovrebbe essere Bridget Fonda, nata, s'immagina nella sceneggiatura, dalla notte d'amore che, nella prima pellicola, Peter Fonda trascorrevva con una prostituta desiderosa

di diventare madre. Ospite dell'«Ischia Film & Music Globalfest», dove ieri sera è stato proiettato il suo ultimo film, «The piano player», diretto da Jean-Pierre Roubé, e dove ha ricevuto un premio dalle mani di Andrea Bocelli, Hopper si racconta con ironico distacco: «Mi è stato detto che sono un'icona e ho pensato che la cosa avesse a che vedere con qualche pittore russo». E ancora: «Ribelle io? Non so se lo sono stato davvero, ho scritto "Easy rider" nel '67 perchè mi sembrava giusto raccontare quella storia; l'ho girato tra il '68 e il '69, in quel periodo mi capitava di andare spesso nell'università di Berkley e riflettere sul movimento che si stava sviluppando. In seguito non sono riuscito ad avere finanziamenti come regista, forse perchè ho avuto nemici molto influenti come per esempio Lew Wassermann, il produttore della Uip, oggi scomparso, che ha bloccato la distribuzione del mio film "The last movie". Il fatto è che sono sempre stato convinto che la proprietà di un film sia

solo del regista che lo crea».

La vita spericolata e gli ostracismi hollywoodiani non hanno impedito a Hopper di continuare a lavorare e a progettare, spesso fuori dai confini americani com'è capitato per «Night we called it a day», il film in cui interpreta Frank Sinatra girato in Australia: «La storia è ispirata a un vero scandalo che coinvolse Sinatra durante una tournée in quel Paese. Con me c'è Melanie Griffith che fa sua moglie, Barbara Marx. Per fortuna non ho dovuto cantare, ho solo imparato a muovere le labbra sulle note». Ma l'idea che attualmente lo appassiona di più è quella del prossimo film da regista, ambientato in Romania, intitolato «Gangster» e dedicato alla storia di due ragazzi che diventano criminali, tra l'83 e l'89, nell'epoca, cruciale per il Paese, del prima e dopo Ceaucescu. Prodotto da Philippe Martinez, il film potrebbe avere tra gli interpreti Alec Baldwin, mentre i protagonisti saranno rumeni e si parla anche della possibile partecipazione di due attrici italiane.



Dennis Hopper

